



Pastore e l'Europa

Dal discorso
all'Assemblea
costitutiva della Cisl

La nascita della Cisl

Giulio Pastore

Discorso all'Assemblea costitutiva della Cisl, Roma, 30 aprile 1950

(...)

Amici lavoratori, in questo momento vada il nostro pensiero solidale ai lavoratori disoccupati che sono al centro di questa crisi, alle centinaia di migliaia di pensionati il cui reddito è risultato falciato dalla depressione economica e finanziaria che ha colpito il nostro paese. È sempre possibile parlare ai lavoratori che hanno la fortuna di avere una possibilità di lavoro; ma è indubbiamente difficile parlare a coloro che questa fortuna non hanno. Noi desideriamo, come primo atto della nostra Confederazione democratica, manifestare vivo il proposito di fraterna solidarietà verso i fratelli disoccupati e pensionati.

La crisi permane e non è uno slogan.

Coloro che si occupano di economia e di lavoro conoscono l'infinita serie di contrazioni nelle possibilità di lavoro: riduzione di orari, licenziamenti. Sindacalisti, nei vostri centri, piccoli o grandi non importa, voi siete i testimoni del perdurare di tali eventi, per resistere ai quali siete giornalmente impegnati in una dura battaglia. Del resto, per rilevare la pesantezza dell'economia italiana basta scorrere i giornali e le riviste, comprese quelle che non traggono alcuna ispirazione dai lavoratori, basta avere contatti con chi dirige oggi la vita economica del Paese; e permanente la denuncia per un'economia che non sa rifarsi.

Ecco perché la Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori non esita a schierarsi con quella parte di pubblica opinione che afferma l'esigenza di una maggiore produttività. Siamo freschi di un dibattito in ordine agli indirizzi di politica economica del governo. Sono intervenuti elementi di margine in questo dibattito e non sono valsi a distogliere l'attenzione dell'intero popolo dalla realtà di questo problema. (...) In questo dibattito noi prendiamo decisamente la posizione dei produttivisti.

Noi chiederemo e premeremo con tutte le nostre forze perché divenga una realtà la politica di investimenti privati e pubblici che da molte parti è stata richiesta. Lotteremo contro il troppo facile trasferimento di capitali all'estero; gli organi governativi che presiedono alla politica finanziaria del Paese, sanno che gli evasori sono una realtà: è pertanto loro dovere dar luogo ad energici, a fermi e preventivi interventi contro coloro che puntano ad allontanare le loro possibilità

economiche dagli investimenti nell'economia del nostro Paese. Noi siamo contro i tesaurizzatori e gli esportatori del denaro. Noi non esitiamo a definire costoro come traditori della Patria e degli interessi del Paese.

(...)

Abbiamo creduto per alcuni mesi, dinanzi allo spettacolo delle distruzioni della guerra ed ai lutti delle nostre case, di fronte allo sconquasso di questo nostro paese, e dell'Europa, abbiamo creduto che veramente la guerra potesse considerarsi bandita dal consesso civile. Amici, altra delusione. Ci sono frontiere che si riscaldano, frontiere economiche che resistono. L'ultima guerra ha almeno permesso che si riaccendesse nel cuore degli uomini il sentimento della solidarietà.

Si e così avuto un movimento verso l'unità europea ed io credo che quest'assemblea possa proclamare la sua piena adesione a questo obiettivo. Noi siamo per l'unità europea perché i lavoratori hanno istintivamente una visione contraria a qualsiasi impostazione di sapore nazionalistico. E siamo anche per un abbassamento delle frontiere economiche, anche se non ci nascondiamo i rischi che possono derivare ai paesi poveri da una liberalizzazione degli scambi. Tuttavia non crediamo possibile frenare il naturale orientamento dell'Europa verso un allargamento dei commerci, anche perché abbiamo la convinzione che da ciò non potrà che derivarne vantaggio per il popolo che lavora.

La libera circolazione dei lavoratori

Esca però anche da quest'assemblea costitutiva il monito che noi andiamo ripetendo fin dal tempo in cui coabitavamo con i comunisti: si abbassino le frontiere soprattutto per far liberamente circolare la mano d'opera. Aderendo al piano Marshall noi abbiamo reso un servizio ai paesi democratici di Europa e, amici sindacalisti, soprattutto abbiamo reso tale servizio allorché nel nostro Paese inalberammo la bandiera della ribellione contro i negatori della comunità democratica. Ebbene i nostri amici democratici di Europa sono ora impegnati a risolvere il nostro grave problema della mano

d'opera disoccupata. Bisogna in sostanza che quello che noi abbiamo detto a Londra, che cioè la solidarietà fra i lavoratori non deve più essere una parola vana, si concreti in provvedimenti che permettano a questo popolo geniale di continuare a portare la sua parola e la sua opera nel mondo.

Lavoratori, di fronte ai cavilli politici o giuridici che ritardano l'unità europea sul piano politico vale la pena di affermare che permettere ai lavoratori di liberamente circolare nel mondo, è il solo mezzo per determinare la necessaria reciproca comprensione tra paese e paese. Il lavoratore è sempre messaggero di fraternità, di solidarietà, di pace. Ecco adunque il nostro programma ed ecco i nostri obiettivi. In una parola noi vogliamo donare sicurezza ai lavoratori.